Anno I - N. 4 **PUBBLICAZIONE MENSILE** *TORINO, 29 Settembre 1920*

13

VOCI FRATERNE

FOGLIO PER LE UNIONI ITALIANE
:: :: ALLIEVI DI DON BOSCO :: ::

:: Gratis agli aderenti a qualsiasi Unione Ex-Allievi ::
Direzione: Torino - Via Cottolengo, n. 32
:: :: :: CONTO CORRENTE CON LA POSTA :: :: ::

Per chi entra e per chi esce

Col mese di ottobre si presentano agli ex-allievi due campi di lavoro: uno per chi entra in collegio e uno per chi esce di collegio.

I giovani che vanno cercando un collegio per fare gli studi o per apprendere un'arte non devono passare vicino all'ex-allievo senza suscitare in lui un cristiano interessamento.

Dove andrà? A chi affiderà il tesoro della sua giovane anima e del suo vergine cuore?

Cederà alle lusinghe d'una certa *clamorosa reclame* che promette tante cose e non si preoccupa affatto dell'educazione morale e religiosa?

Ecco le domande che l'ex-allievo deve rivolgere a sè e ai parenti dei giovanetti in cerca d'un collegio.

Alle domande vengono spontanee le risposte.

Quali? Diremo noi: mandiamoli tutti ai Collegi di D. Bosco? No: non facciamo nè affari, nè reclame. L'una e l'altra del resto sono inutili perchè, in generale, i collegi di D. Bosco, rigurgitano.

Diremo invece: indirizziamoli a quegl'istituti (e sono molti in Italia) nei quali noi, pratici di vita collegiale, sappiamo che vi si respira il buon odore di Gesù Cristo; a quei collegi che fanno professione e pratica d'educare per missione e non di guadagnare.

Una nostra parola detta a tempo può salvare una vita coll'indirizzare un giovane per una via onorata nel suo percorso dall'onestà e coronata nel suo fine dal Paradiso.

Per i giovani poi che escono, il nostro lavoro sarà non meno prezioso.

Noi conosciamo per esperienza i pericoli che attendono l'allievo che esce dal Collegio per continuare gli studi liceali o universitari, o per esercitare il mestiere imparato.

Facciamo a questi giovani una carità che a noi costa tanto poco e che a loro è preziosissima, *facciamo loro parte della nostra propria esperienza*. E in pratica:

1) Ogni circolo di ex-allievi residente in una città grande, non dimentichi di chiedere il nome e l'indirizzo di quei convittori che passano dalla vita di collegio a quella della società.

Tali indirizzi si possono avere dai direttori dei collegi della regione che, per solito, mandano i propri allievi nei licei o nelle università o nelle officine della città.

Coll'indirizzo è facile invitarli al circolo per una festa, una serata, un ritrovo. Avutili così amici e fraternizzanti si potranno conoscere molti loro bisogni o pericoli per i quali una parola di consiglio sarà la Provvidenza.

2) A loro volta le Unioni che fanno capo a un collegio di piccolo centro s'adoperino perchè le Direzioni mandino i loro allievi uscenti al circolo, o almeno nella casa del Presidente o del Segretario, allo scopo di ricevere consigli e aiuti morali.

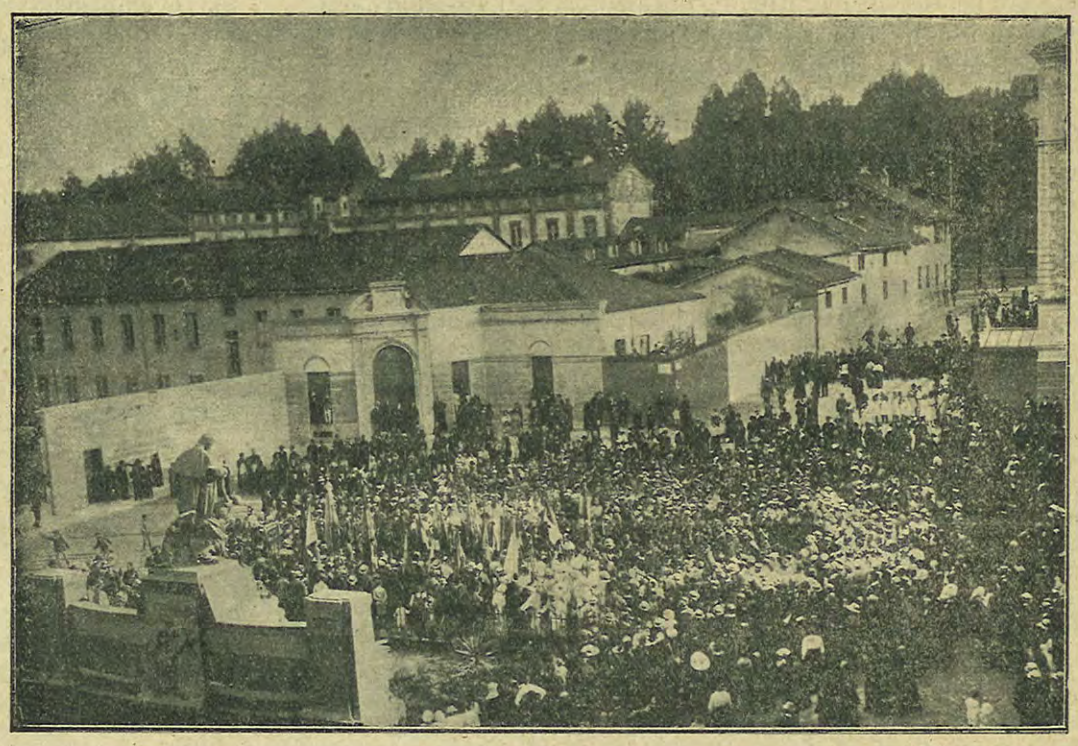
3) Infine gli ex-allievi che conoscono delle buone e cristiane famiglie disposte a offrire camere in affitto o a prendere in pensione studenti e operai, si curino perchè i preferiti siano gli ex-allievi e di loro si prendano una cura particolare, come di fratelli maggiori per i minori.

Riassumendo. Ecco un lavoro pratico per questo inizio dell'anno scolastico:

Ogni Unione diventi come una specie d'ufficio per collocare i giovanetti entranti in buoni collegi e i convittori uscenti presso buone famiglie.

È questo il miglior modo per onorare D. Bosco e mostrarsi degno suo allievo.

A. C.



Concorso Ginnastico internazionale (Vedi relazione nel numero precedente). — Le squadre allineate dinanzi al Monumento di D. Bosco ascoltano il discorso dell'On. Zaverio Fino.

La parola del Maestro

Don Cafasso, mia guida e mio Direttore Spirituale, prese a condurre me, giovane sacerdote da pochi mesi, nelle carceri di Torino, dove imparai tosto a conoscere quanto sia grande la malizia e la miseria degli uomini. Vedere turbe di giovanetti sull'età di 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato, ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. L'obbrobrio della patria, il disonore delle famiglie, l'infamia di se stessi erano personificati in quelli infelici. Ma quale non fu la mia meraviglia e sorpresa quando mi accorsi che molti di loro uscivano con fermo proposito di vita migliore ed intanto erano in breve ricondotti al luogo di punizione da cui erano da pochi giorni usciti! Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito, perchè abbandonati a se stessi: — Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e l'istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non potessero tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? —

« Comunicai questo pensiero a D. Cafasso e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo abbandonandone il frutto alla grazia del Signore, senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini.

Dà principio all'Oratorio.

Appena entrato nel Convitto San Francesco, subito mi trovai una schiera di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacrestia della Chiesa dell'Istituto; ma non poteva prendermi diretta cura di loro per mancanza di locale. Un lepido incidente porse occasione di tentare l'azione del progetto in favore dei giovanetti vaganti per le vie della città, specialmente per quelli usciti dalle carceri.

Il giorno solenne dell'Imm. Concezione di Maria (8 dicembre 1841), all'ora stabilita, era in atto di vestirmi dei sacri paramenti per celebrare la S. Messa. Il chierico di sacrestia, Giuseppe Comotti, vedendo un giovanetto in un canto lo invita di venirmi a servir la Messa.

— Non so — egli rispose tutto mortificato.

— Vieni - replicò l'altro - voglio che tu serva messa.

— Non so - replicò il giovanetto - non l'ho mai servita.

— Bestione che sei - disse il chierico di sacrestia tutto furioso; - se non sai servire messa a che vieni in sacrestia? —

Ciò dicendo dà di piglio alla pertica dello spolverino e giù colpi alle spalle e sulla testa del poverino.

Mentre l'altro se la dava a gambe.

— Che fate - gridai ad alta voce; - perchè battete costui in tal guisa? Che ha fatto?

— Perchè viene in sacrestia, se non sa servir messa?

— Ma voi avete fatto male.

— *A lei che importa?*

— Importa assai, è un mio amico, chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui.

— *Tuder!... Tuder...* — si mise a chiamare, correndogli dietro e assicurandolo di miglior trattamento, me lo ricondusse vicino.

L'altro si approssimò tremante e lacrimante per le busse ricevute.

— Hai già udita la Messa? — gli dissi colla amorevolezza a me possibile.

— No — rispose l'altro.

— Vieni adunque ad ascoltarla, dopo ho da parlarti di un affare che ti farà piacere. —

Me lo promise. Era mio vivo desiderio di mitigare l'afflizione di quel poveretto e non lasciarlo con sinistra impressione verso i direttori di quella sacrestia.

Celebrata la S. Messa e fatto il dovuto ringraziamento, condussi il mio candidato in un coretto. Con faccia allegra, ed assicurandolo che non avesse più timore di bastonate, presi ad interrogarlo così:

— Mio buon amico, come ti chiami?

— Bartolomeo Garelli.

— Di che paese sei tu?

— Di Asti.

— Vive tuo padre?

— No, mio padre è morto.

— E tua madre?

— Mia madre è anche morta.

— Quanti anni hai?

— Ne ho sedici.

— Sai tu leggere e scrivere?

— Non so niente.

— Sei già promosso alla Santa Comunione?

— Non ancora.

— Ti sei già confessato?

— Sì, ma quand'era piccolo.

— Ora vai al Catechismo?

— Non oso.

— Perchè?

— Perchè i miei compagni più piccoli di me sanno il catechismo, ed io tanto grande non ne so niente, perciò ho rossore di recarmi a quelle classi.

— Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?

— Ci verrei molto volentieri.

— Verresti volentieri in questa cameretta?

— Verrò assai volentieri purchè non mi diano delle bastonate.

— Sta tranquillo, che niuno ti mal-

tratterà, tu sarai mio amiço ed avrai da fare con me e con nessun altro. Quando vuoi che incominciamo il nostro catechismo?

— Quando a lei piace.

— Stasera?

— Sì.

— Vuoi anche adesso?

— Sì, anche adesso e con molto piacere..... —

Questo è il primordio del nostro Oratorio, che benedetto dal Signore prese quell'incremento, che certamente non avrei potuto allora immaginare.

Così D. Bosco nelle sue *Memorie dell'Oratorio* dal 1845 al 1855.

***

Su questo aneddoto scrisse queste belle parole il Cardinal Maffi.

A lei che importa?

Così, la mattina dell'8 dicembre 1841, nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi, il sagrestano tentava di respingere e soffocare l'interessamento e la carità di D. Bosco verso un povero montanaro. La frase non era nuova purtroppo. I traditori di Gesù a Giuda che, disperato vedeva sudar sangue le trenta monete, l'avevano detta: *Quid ad nos?* A noi che importa? Anche Caino l'aveva detta al Signore, che gli chiedeva conto di Abele: *Nescio:* Che importa a me di mio fratello?

E la frase triste per un infinito numero di persone è un programma, ma un programma di vita comoda e tranquilla, un programma che chiude la porta ad ogni noia, ad ogni disagio, e se non a tutte, certo a moltissime preoccupazioni. — La gioventù si corrompe e muore! A noi che importa? — Le nazioni si esauriscono e si sfasciano! A noi che importa? — Le famiglie si dissolvono e scompaiono. A noi che importa? — Le Chiese si fanno deserte; i catechismi sono abbandonati; i battesimi trascurati; i matrimoni non benedetti si moltiplicano; la stampa oscena dilaga; la religione è derisa; la Chiesa, il Papa, i sacerdoti sono calunniati, offesi, insultati! A noi che importa? *Quid ad nos?*

E si arrestassero lì! Mancherebbe il loro contributo alla difesa ed al bene, li supplirebbe però largamente lo zelo degli altri. Ma no! A questi sciagurati che nulla fanno ed ai quali nulla importa una cosa poi importa: che non facciano nulla neppure gli altri. Ed a quali armi, a quali mezzi ricorrono per impedire l'altrui attività? Vedete D. Rodrigo, vedete il conte Attilio ed il conte Zio: con quanta malignità, con quali insinuazioni lavorano perchè sia sospettato, sia allontanato Padre Cristoforo, al quale importa di Lucia! Ah! gl'iniqui, ai quali non importa che cresca il male, ai quali importa solo che non si faccia bene!

Celebrando la nascita di Don Bosco, celebriamo il sorgere di un'anima alla quale importò di Dio, della Chiesa, dei fratelli. Come S. Paolo, D. Bosco s'impose un programma: « *Quis infirmatur et ego non infirmor? quis scandalizatur et ego non uror?* » (II *Cor.* XI, 29) e vide che come al cuore di Dio importano tutte le creature, come al cuore di Gesù importò la redenzione fino all'olocausto sulla croce, a lui, sacerdote, doveva importare del suo prossimo. E perchè gl'importò, operò, e sotto di lui trovarono così la salute miriadi di anime.

Se ascoltando il consiglio del Sagrestano: — *A Lei che importa?* — egli si fosse limitato a dire la sua Messa, ad andarsene a casa per godersi pace, riposo, silenzio — oggi ci troveremmo noi nella letizia di una festa che commuove tutto il mondo, rallegra il Paradiso?

Sacerdoti, cattolici, uomini di fede, mettetevi il quesito: A voi importa delle anime, della Fede, di Dio? Pensate che l'Opera di D. Bosco nacque in un episodio della mattina della festa dell'Immacolata perchè, contro il parere d'un sagrestano, che badava forse più alle candele che alle anime, a Don Bosco importò d'un birichino!!

Pisa, luglio 1915. Card. PIETRO MAFFI.
Arcivescovo di Pisa.

A proposito del distintivo

Torino, ottobre 1920.

Non so come dalla maggioranza degli ex-allievi sarà accolta la proposta, fatta nel N. 3 di *Voci Fraterne* dall'egregio collega Franchini per un distintivo comune dell'Unione.

La proposta merita una doppia discussione:

I. - Si deve istituire un distintivo speciale di riconoscimento per gli ex-allievi?

II. - Quale forma o emblema deve aver tale distintivo?

Sul primo quesito faccio osservare che analoga discussione s'è fatta al Congresso, allorchè si propose una tessera speciale. Si fecero allora notare i vantaggi di essa e anche i pericoli a cui poteva andare incontro non solo l'ex-allievo, ma pure anche l'organizzazione per opera di chi poteva abusare di essa. È vero che un distintivo è oggetto più comune e che facilmente passerebbe inosservato, come dice il signor Franchini, quando non avesse carattere di palese dichiarazione; tuttavia al giorno d'oggi un segreto conservato in tal modo ha il potere di durare ben poco tempo, e allora? Tanto vale la dichiarazione aperta. Questa poi diviene tale quando si conosce il significato del distintivo, a meno che questo non si tenga celato sotto il giubbetto e allora perchè portarlo, anzi perchè farlo?

E qui mi sia permesso esporre un mio semplice parere. Messo nell'alternativa di scegliere tra distintivo e tessera, accetterei la tessera. Il distintivo da porsi all'occhiello, benchè abbia le attrattive dei giovani che oggigiorno se ne fanno un vanto, ha un non so che di poca serietà. Si dirà che la nostra Unione è in gran parte formata di giovani. È vero, ma anche di gente anziana, collocata in uffici e posizioni per cui l'uso di tale ornato all'occhiello è segno di poca serietà. Perchè queste persone, e non sono poche, dovrebbero privarsi di tale simbolo? La tessera per loro sarebbe di maggiore giovamento.

E su questo punto si potrebbe discutere a lungo. E mi pare che già molto si sia discusso nel congresso senza voler qui risollevare discussioni che furono tramandate a tempo più opportuno. Tuttavia è necessario che l'ex-allievo, se non sempre, almeno in certi casi abbia con sè qualche cosa che indichi l'esser suo. Per esempio allorchè uno deve trasportarsi per un certo qual tempo in altra città, che cosa avrà di particolare da esser riconosciuto, e come tale bene accolto dagli ex-allievi del nuovo luogo di sua residenza? Basterà il distintivo o la tessera comune, facilmente imitabile e che non dice gran che? I Salesiani allorchè viaggiano da un luogo all'altro (e questi luoghi saranno da città a città, ma anche da continente a continente) non hanno con sè nè tessera nè distintivo, bensì una lettera di accompagnamento in cui il superiore che dimette o manda il partente comunica al superiore che riceve come il tal dei tali che è latore della presente, sia veramente salesiano e come tale degno della stima e dell'affetto degli altri fratelli sparsi nell'altra regione. Ora che cosa siamo noi? Non siamo forse un'emanazione, anzi una parte dell'opera salesiana? Perchè la nostra Unione non può usufruire di questo metodo così semplice e pur così sicuro, di queste che possiamo chiamare nostre lettere credenziali? Ogni nostro circolo dipende da un Consiglio regionale, anzi prima da un comitato locale. Questo Consiglio locale potrà agire per la sua locale giurisdizione, mentre per la regione agirà il Regionale.

Tra regione e regione le lettere dovranno esser fatte dal presidente regionale al presidente regionale. Tra nazione e nazione, tra presidente nazionale e presidente nazionale. Si capisce che all'arrivo, prima che uno possa esser accettato in modo assoluto il presidente ricevente può richiedere la conferma, ed ecco la impossibilità del trucco o delle falsificazioni. Per esempio, io fra poco dovrò recarmi con ogni probabilità nell'Argentina. Orbene io credo che la miglior cosa per far certi i compagni non sia nè il distintivo nè la tessera, ma una lettera sul tipo sopra accennato, del nostro presidente nazionale, la cui autorità e il cui retto sentire e l'amore per D. Bosco sono profondamente conosciuti da tutti gli ex-allievi. Su questa forma credo si debba discutere, più che su altre che possono essere proprie di circoli locali.

Riguardo al secondo punto, cioè dato che si istituisca un distintivo unico per gli ex-allievi, quale forma o emblema dargli, mi pare che la proposta del *cane* suggerita sia un po' puerile. Va bene che tutti noi conosciamo il significato del cane Grigio di D. Bosco, ma non così pare seria e sufficiente la ragione portata. Non so se qualche nostro amico, onorevole o presidente di Tribunale, o consigliere provinciale, o Sindaco, o sacerdote (certo! anche i sacerdoti dovrebbero avere il coraggio di portarlo) si adatterebbe a passeggiare con tale insegna all'occhiello. Beati i cacciatori di lepri e di pernici, e beati i poliziotti che allora potrebbero portare senza alcun rammarico la bella testa del Grigio!

Non parrebbe più atto allo scopo invece un semplice scudo con fondo bleu e le iniziali dell'Unione in oro? È più semplice e più serio e meno provocante. L'idea mi viene pensando al distintivo del Circolo D. Bosco di Milano, quindi non ne faccio vanto come di cosa mia; sarebbe un allargare un emblema da un circolo particolare a tutta l'Unione. Tuttavia, come la parola spetta a tempi futuri, così io son certo che non tessera o distintivi ci abbisogna, ma l'affetto all'opera di D. Bosco, ma la riconoscenza a ciò che fu la fiamma viva che infervorò le nostre azioni negli anni nostri di collegio e che ora ci sorregge col suo vivido bagliore, ma l'amore ardente verso chi tutto prodigò per noi e vita e sostanza e libertà. Questa è la miglior tessera, che ci terrà fedeli, non solo in effigie, ma in realtà ai nostri cari maestri, pronti a difenderli in caso di pericolo, con tutte le nostre forze, con tutto il nostro ardore di spirito e di braccia, come ci insegnarono i nostri fratelli portoghesi e argentini.

E ora ai miei amici la penna!

Dott. ANGELO BURLANDO.

***

Este (Padova), settembre 1920.

La geniale proposta dell'ottimo Franchini è ispirata a finalità così utili e così pratiche da riscuotere, non appena letta, l'applauso di tutti. Trovare il mezzo che permetta a tutti noi di facilmente riconoscerci, onde lo spirito di fraternità si trasformi, nell'immediato contatto, in vicendevole aiuto morale e materiale: questa la tesi prospettata la quale viene dal proponente risolta ricorrendo ad un mezzo non nuovo, quello del *distintivo,* cioè di un bottoncino da portarsi sempre all'occhiello.

All'amico egregio piacciono le discussioni intorno a questa sua simpatica proposta; ed è proprio al suo vivace richiamo ch'io ubbidisco, discutendola.

D'accordo *toto corde* nelle finalità da raggiungere, non consento invece nel mezzo escogitato, *senza però escluderlo;* perchè io credo che esso non sia sufficiente allo scopo, nè tampoco di veramente pratica attuazione.

Infatti un nostro distintivo non deve servire al *duplice* scopo di mutuo riconoscimento fra allievi, e di differenziazione da coloro che non appartengono alla nostra Associazione. Questa *seconda finalità*, comune ai distintivi (della Croce Rossa, del T. C. I., del C. A. I., di un infinito numero di società ciclistiche ecc.) ora in grande uso, deve esulare da noi. Possono esserci delle circostanze nelle quali ci sia praticamente utile dover raggiungere anche tale finalità, ed allora faremo uso di un distintivo a tale scopo. Ma la tesi nostra esclude che il distintivo o dirò meglio il *mezzo* di mutuo riconoscimento, serva poi a farci riconoscere *permanentemente e a tutti;* il che, se può parere di primo acchito una bella cosa, se venga un po' esaminata, mostra notevoli inconvenienti, quasi tutti di indole individuale, personale, locale, che sfuggono ad un qualsiasi controllo dell'Associazione.

Ora io credo che noi, onorandoci d'appartenere all'Associazione, siamo sempre pronti a professarci aderenti; ma non potremo mai far *obbligo* ai consociati di portare *sempre* la nostra divisa. Ora, se un tal obbligo non è moralmente possibile, cade anche la praticità del distintivo; che, per essere utilizzabile, deve essere portato *sempre*.

Questa è un'obbiezione di natura intrinseca, che ha, a mio parere, un valore risolutivo. In ogni modo, aggiungo anche quella estrinseca, e cioè: che il distintivo, costituito da un bottoncino all'occhiello, non offre nessuna garanzia nè che chi lo porta appartenga all'Associazione, nè che, appartenendovi, possa effettivamente avere le qualità occorrenti per prestare un serio aiuto.

Concludendo la parte critica, debbo escludere che il mezzo escogitato dall'egregio proponente, raggiunga veramente lo scopo utilissimo, che Egli si propone.

E poichè la critica negativa non basta, espongo anch'io una proposta. La nostra Associazione si faccia a compilare l'*Annuario-Guida*, il quale comprenda, località per località, le indicazioni di persone, di istituti, di indirizzi e recapiti ecc. in modo che, con la scorta di tali indicazioni, ciascuno di noi, ovunque si rechi, possa rapidamente mettersi in contatto coi colleghi del sito. Naturalmente ciascuno di noi deve essere provvisto della tessera regolare, munita di fotografia, per farsi riconoscere.

Nei primi tempi basterà che la Guida contenga i recapiti principali; e, mano a mano che si costituiranno le Unioni, dove mancano, o che altrimenti si formeranno dei centri salesiani, anche in località secondarie, la pratica dirà il modo migliore e praticamente proficuo per la compilazione.

In questo modo, oltrechè ringraziare il *caso* che ci faccia incontrare un distintivo, si potrà conoscere con sicurezza in precedenza ove dirigerci, arrivando nei singoli centri.

Ho già detto che le mie osservazioni non mirano ad escludere la proposta Franchini: poichè, se il distintivo da solo non basta allo scopo, esso però può riuscire come ottimo elemento integrativo, per il mutuo riconoscimento che cerchiamo d'ottenere.

AVV. V. PELLIZZARI.

***

Verona, settembre 1920.

Egr. Sig. Valfrè Franchini,

....Indovinatissima, a mio avviso, è la testa di Grigio per segno di riconoscimento. Questo distintivo può servire benissimo anche come gioventù cattolica.

Oltre a questo sarà bene istituire anche la tessera di riconoscimento che potrebbe essere utile in tanti casi. Questa proposta fu lanciata nel convegno degli ex-allievi di Don Bosco di Verona nei giorni 23-24-25 giugno 1920 presente D. Albera.

Con la speranza che il distintivo si veda presto sui giovani nostri petti invio L. 5.

Con rispettosi ossequi mi firmo

FRANCESCO CARLI.

***

Alla Direz. Voci fraterne,

Ho ricevuto stamane, per la prima volta *Voci Fraterne*. Confesso che mi sono messo a scorrere i diversi articoli con una certa indifferenza, forse perchè appartengo a quella categoria di ex-allievi, che pur mantenendosi religiosi, hanno dimenticato la fonte da dove attinsero la loro educazione spirituale ed intellettuale.

La proposta di Franchini su « Il distintivo dell'Allievo di D. Bosco » ha richiamato la mia attenzione. Ho pensato e ripensato ed ho finito per trovare l'idea veramente *ideale*.

Le ragioni che il Franchini adduce in merito all'utilità di tale distintivo sono ottime ed io, che spesso sono in viaggio perchè appartengo alla Babele ferroviaria, ne ho sentita tutta la verità e ciò non solo per il vantaggio materiale che da tale idea ne può derivare, ma anche per il sollievo morale che se ne può ritrarre.

Quante volte, per esempio, per interrompere la nostalgia della famiglia lontana, sono andato in cerca di qualche collega che poi ho dovuto lasciare per... incompatibilità di sentimenti magari dopo una discussione finita in un quasi litigio!

Il trovare invece, nelle circostanze, sopra esposte, un collega ferroviario col distintivo proposto, dev'essere una gioia che già mi par di provare.

Mi piace anche come Franchini propone tale distintivo. Capisco che nessuno si deve vergognare di portare emblemi religiosi se sente di essere religioso, ma nell'ambiente ove vivo io, l'immagine di D. Bosco sarebbe causa per me di continue lotte di boxe, e quel che è peggio sarebbe esporre il nome di D. Bosco a continui insulti.

« Ed ora mi auguro, dice Franchini, di leggere le critiche alla mia proposta. »

Per accontentarlo invio subito la mia, assieme ad una stretta di mano per avere avuta e proposta un'idea così utile e così completa.

AVERARDO COZZI.

***

Torino, settembre 1920.

Egregio Cav. Prof. GRIBAUDI,

Ho letto nel periodico *Voci Fraterne* (e rendo grazie alla Direzione per l'invio che mi fa) come venga proposto di adottare un distintivo per gli allievi di D. Bosco, nostro amatissimo padre. Trovo eccellente la proposta; ma il progetto che fa il Signor Franchini, mi sembra poco decoroso. Sebbene il cane rappresenti la fedeltà, a me sembra che altro soggetto più artistico sarebbe più convenevole alla nostra istituzione. Io proporrei, che venisse aperto un concorso fra tutti gi allievi di D. Bosco e son certo che sortirà qualche soggetto più elevato allo scopo desiderato.

Procuri lei, Egregio Presidente. se crede buona la mia proposta di farne relazione ai nostri superiori, e credo che saranno molti i concorrenti.

Unisco alla presente il mio tenue obolo di lire 5, per concorre colla mia povera voce a onorare l'opera grandemente benefica dell'amato nostro Don Bosco.

A Lei, rendo omaggio di lode per la continua sua operosità per le opere Salesiane, e se mi permette le stringo la mano in segno di amicizia colla più alta mia stima e considerazione.

GIOVANNI BORGOGNO.

***

Padova, settembre 1920.

Ill.° Sig. Direttore,

Ho ricevuto il n. 2 e 3 di *Voci fraterne,* ringrazio infinitamente e plaudo di cuore a quest'opera, a questo giornale che deve essere accetto come un balsamo da tutti gli allievi di Don Bosco.

Invio allo scopo di essere anch'io un po' collaboratore una cartolina vaglia come permette la mia sacoccia. È di poco valore, ma credo di non dovere arrossire.

Ho letto in *Voci fraterne* l'articolo sul distintivo dell'allievo di Don Bosco.

Mi unisco con entusiasmo alla proposta; approvo pienamante l'idea del come deve essere questo distintivo, e mi auguro anzi che venga presto perchè sarà un grande onore per noi di farci conoscere per allievi di D. Bosco.

FRANCESCO LAZZARI.

***

Bertinoro (Forlì) 6 ottobre 1920.

Care Voci fraterne,

Mi piace la proposta del Sig. Valfrè Franchini, sul distitivo dell'allievo di D. Bosco, ma non lo vorrei chiassoso. ma serio e in modo che incontri il beneplacito di tutti. E per distribuirlo? Bisognerebbe poterlo mandar gratis, almeno a coloro che non sono con noi; forse avendolo alla portata e..... per niente, chi sa che non se lo mettano. almeno facendo viaggio. Non so poi se a tutti piacerà il « Griso » benchè sia un simbolo tanto simpatico, caso mai potrebbe servire anche *un bosco* (perchè non quello dello stemma Salesiano? Parlo del solo bosco però) e allora non c'è bisogno di dicitura: esso parla chiaro da sè, al più, se si vuole, ci si può mettere l'A. S. Sono poi d'accordo col carissimo Avv. Mazzotti: *Voci fraterne* bisogna mandarle anche alle pecorelle smarrite, e con tanto di *gratis* stampato su: chi sa! Il Signore si serve di tante cose per ridurre all'Ovile, chi sa che una buona parola, una buona massima – poichè mi piacerebbe trovarvi anche qualche aurea massima spirituale del maestro – non faccia un po' di bene a quelli dei nostri che hanno sviato. Ma in quanto alle spese ciascuna unione concorrerà? Va bene che i buoni e gli aderenti di ciascuna Unione siano tassati pro rata, ma purchè non sia troppo, se no, non vorrei che servisse per allontanare dall'Unione. Del resto va bene che gli aderenti all'Unione facciano un po' d'apostolato almeno... colla tasca: il Signore avrà certo misericordia di loro, avendola essi per i loro compagni traviati. In tanti periodici ci vedo il suo bravo: *Pro... domo sua*, non sarebbe il caso di far così anche per voi: *Voci fraterne?* Non bisogna però dimenticare che senza la leva della preghiera nulla si muove. per cui non vedrei male che in tutti i Collegi dopo il *Pater* che si dice alle orazioni vespertine per la pace in Casa, pei Benefattori ecc. se ne aggiungesse uno anche per gli antichi allievi, perchè i buoni si mantengano tali e le pecorelle... smarrite si riducano presto all'Ovile.

Plaudo a voi, care *Voci fraterne,* e ringrazio chi ha pensato di farvi uscire e vi fo' tanti auguri.

Can. GIO. VOLPONDI.

***

Il carissimo ex-allievo Bertocchi Leopoldo ci invia una sua relazione sull'argomento del distintivo; approvando in genere l'idea dice che sarebbe lieto di farsi conoscere ovunque come ex-allievo. Però, egli osserva, diversi ex-allievi dovrebbero fregiarsi di troppi distintivi appartenendo già a qualche Circolo, alla G. C. I., al P. P. I. ecc. e allora? Ci duole di non poter riportare integralmente il suo scritto, per mancanza di spazio.

Un ex-allievo che si fa onore.

Con decreto del 28 settembre 1920 S. M. il Re nominava cavaliere della Corona d'Italia il nostro ex-allievo Maestro FEDERICO CAUDANA, organista della Cattedrale di Cremona e direttore della locale banda cittadina.

La notizia dell'onorificenza che viene tanto opportunamente a premiare i meriti insigni e contraddistinguere le eminenti doti del M° Caudana, riempie di letizia e sodisfazione l'animo dei Superiori Salesiani, e dei colleghi ex-allievi, i quali anche da queste colonne inviano al neocavaliere le più cordiali felicitazioni, augurandosi di rivederlo presto a Torino.

Federico Caudana nacque a Castigliole Torinese nel 1878; orfano dei genitori a cinque anni, fu per le cure dei parenti e particolarmente dello zio D. Vincenzo, parroco a Pino, educato ed avviato agli studi. Accolto all'Oratorio Salesiano, sotto la guida del Cav. Dogliani apprese i primi elementi di musica, addimostrando subito ingegno non comune ed attitudine e inclinazione all'arte, tanto da preludere tosto una brillante carriera.

Prestò servizio militare di leva per tre anni, e fu a Spezia ove col semplice grado di Caporale-maggiore sostituiva il maestro della Banda Reggimentale.

Tornato borghese, quantunque già anziano di età, fu ammesso al Conservatorio di Milano, donde uscì diplomato in magistero con lode e insignito di speciale medaglia d'argento.

A Milano per sopperire alle spese studiava di giorno al Conservatorio e di sera si prestava ad insegnare e dirigere scuole di musica in città e nei paesi vicini.

Compiti gli studi, concorse subito al posto di organista e maestro di cappella a Cremona e fra i diciotto concorrenti riuscì classificato primo, ottenendo la posizione da tanti ambita.

All'inizio della nostra guerra fu richiamato alle armi e partì il 23 maggio 1915, nè fece ritorno sino al dicembre 1919.

Fu in trincea lungo tempo, tenendo alto fra i commilitoni il sentimento del dovere; per altro periodo seguì le vicende della sua arma, ma frattanto istruì e formò tre corpi musicali, uno a Torino, uno a Porretta ed uno a Montrulio.

All'atto del congedamento ebbe in dono dal suo Colonnello e dagli Ufficiali del Reggimento una medaglia d'oro con solenne encomio, ed un prezioso ricordo dono dei componenti il corpo musicale. Nè possiamo tacere che dopo l'armistizio fu inviato dal Comando Supremo a dirigere il corpo di musica degli Arditi a Parigi, ove fu ben presto apprezzata la sua valentia, tanto che i giornali locali ripetutamente ne parlarono, riportando l'ammirazione che il Caudana destava intorno a sè.

Di ritorno a Cremona fu accolto con gioia e da quella Amministrazione comunale fu insistentemente pregato di assumere la Direzione della Banda cittadina, poichè ciò era nel desiderio di tutti i cremonesi senza distinzione di partito; ed ancora oggidì egli è il loro idolo.

Noi rileviamo con compiacenza grande che il Cav. Maestro Caudana ebbe una carriera brillante e raggiunse presto una posizione molto apprezzata senza mai smentire i sentimenti di fede e di religione ai quali i parenti ed il collegio l'avevano informato.

Al Cav. Federico Caudana giunga quindi insieme alle felicitazioni degli amici ed ammiratori il plauso del Rev^mo^ Rettor Maggiore dei Salesiani, e della presidenza del Circolo Giovanni Bosco.

CRONACA

Alvito. — *Primo Convegno degli antichi allievi del Convitto Salesiano.* — Come già altri Collegi salesiani, anche il Convitto municipale di Alvito, che da vent'anni è affidato alle cure dei figli del Ven. D. Bosco, ebbe la sua prima adunanza di antichi allievi nei giorni 11 e 12 Settembre. Nel primo giorno si tenne nella chiesa di S. Nicola un solenne funerale per gli antichi allievi caduti in guerra, e vi intervennero molti ex-allievi con una eletta schiera di cittadini. Lesse un eloquente discorso il Sac. Prof. Tommaso Chiapello antico direttore del Convitto. rievocò commosso le dolci figure di ben 14 ex-allievi caduti combattendo per la patria. Nel salone del teatro si tenne la prima adunanza. Prese la parola D. Chiapello che, reduce da Torino, portò il saluto bene augurante del Rev^mo^ D. Paolo Albera, Superiore generale dei Salesiani, e la benedizione di S. Em. il Card. Cagliero che fece voti per gli antichi allievi onde gli antichi allievi uniformino sempre la loro vita a quei principi che furono la base della loro formazione intellettuale, morale e religiosa, nel collegio. Seguì il Prof. Tommaso Stile che, con frase alata seppe trasfondere nell'uditorio tutto il suo entusiasmo, tratteggiando il programma che deve svolgere l'antico allievo salesiano nella esplicazione della sua sociale attività per riuscire di vantaggio alla religione ed alla patria.

Si diede quindi lettura dello Statuto della Associazione, che venne approvato, e furono eletti, per acclamazione, a presidente il Sig. Vincenzo Persichetti, a segretario il Sig. Giacomo Pittore, come consigliere l'Avv. Mario Pedrazzi e i Signori Orazio Fantozzi e Vincenzo Persichetti di Ettore. A rappresentante del Direttore fu scelto il Teol. D. Domenico Borgiattino.

Espletata così la prima parte dell'adunanza, tutti gli ex-allievi andarono in corpo alla chiesa parrocchiale a prender parte alla Messa solenne che fu accompagnata da scelta musica del Perosi, eseguita, come già quella del giorno

precedente, dalla *Schola Cantorum* improvvisata dagli stessi antichi allievi. Quindi si tornò al Convitto pel pranzo sociale, che trascorse fra la più schietta giovialità, coronato da brindisi dell'avvocato Giovanni Santoro, del Presidente, del Segretario, dei canonici Don Vincenzo Pizzuti e D. Pasquale Razzitti, dei Prof. D. Stile e D. Chiapello. Questi propose che pel prossimo anno, in vista del secondo centenario della costruzione del *Convento* e del cinquantenario dell'apertura del Collegio, si invitino al geniale convegno anche i genitori degli ex-allievi, che studiarono a S. Nicola prima della venuta dei Salesiani. Chiuse il Direttore del Convitto proponendo, tra le acclamazioni di tutti, di mandare un telegramma di doveroso ossequio al Prof. D. Pietro Giordano e

[redacted]

portanza. Devo esclusivamente a questa anzianità di servizio, che trae seco una più gradita anzianità di amore e di gratitudine verso gli educatori Salesiani, se fui chiamato a far parte del Comitato che indisse il primo convegno di ex-allievi.

Tale convegno fu tenuto in una data solenne, e cioè commemorandosi il *trentacinquesimo* dalla Fondazione del Collegio. Ebbe luogo nel 18 maggio 1913, auspice il compianto Rev. Don Secondo Marchisio, Direttore.

In questo Convegno, che riuscì magnifico per concorso e per unità fattiva d'intenti, si gettarono le basi per costituire regolarmente la nostra Unione ex-allievi.

Allo scopo fu nominato un Comitato esecutivo, con l'incarico sia di studiare, e proporre poi, le norme statutarie dell'Unione, sia di divulgarne l'idea presso i non pochi ex-allievi, che al Convegno non presero parte.

Senonchè il lavoro preparatorio fu ostacolato da circostanze diverse, due delle quali gravissime: la mancanza ai vivi del Rev. Don Marchisio, e lo scoppio della guerra europea.

Nel periodo preparatorio fu però possibile una certa azione di propaganda, e la raccolta di offerte per il Monumento al Ven. D. Bosco, nel complessivo importo di L. 1282,50.

Nel corr. anno, ad iniziativa del Comitato Esecutivo, ma in particolar modo dell'attuale Direttore D. Ferdinando Ramelli, fu indetto un Convegno di ex-allievi, tenutosi nel 25 aprile al Manfredini.

Il convegno riuscì numerosissimo e quanto mai fecondo. Fu approvato lo Statuto dell'Unione, nominate le varie cariche sociali, e fissato un programma minimo d'azione, la partecipazione attiva al Congresso Internazionale e allo scoprimento del Monumento, l'erezione di un ricordo marmoreo agli ex-allievi morti in guerra, la costituzione di centri di riunione e propaganda a Padova e Vicenza. Durante il Convegno furono raccolte offerte per il Monumento di Torino in L. 1200.

Nel giorno successivo, 26 aprile, nella Cappella del Collegio furono celebrate delle Ss. Messe per i nostri morti.

Gli iscritti all'Unione estense, che comprende anche gli ex-allievi del Collegio Civico già diretto dai Salesiani, sono circa 300. Ma confidiamo che questa cifra aumenterà sensibilmente.

Non mancano difficoltà: molti nostri amici sono dispersi per ogni dove, anche fuori del Veneto, e, dato che la nostra sede è topograficamente eccentrica e forse scomoda, più d'uno troverà più pratico aderire ad altre Unioni locali.

Ma noi ci teniamo assai assai a quel primato, che in ordine di tempo avemmo

[redacted]

nel maggio p. p., si affermarono, tra le altre proposte, sulla concretazione di una pronta e pratica assistenza agli orfani, sopratutto nicesi, ricoverati nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La gara di carità suscitata da detta opera è consolante.

Un gruppo di Signorine – il Circolo filo-drammatico della Sezione – offersero una recitazione annua nel teatrino dell'Oratorio Sacro Cuore a beneficio degli orfani. Un altro gruppo di Signore suggerì di attuare l'iniziativa delle Signore Turrisi e Papali di Catania: mettere, cioè, in vendita in qualche negozio della Città oggetti, lavori ecc. allo scopo.

La Signora Clementina Flora – che ha un ben avviato negozio di porcellana, terraglie e vetrerie, in via Carlo Alberto – terrà sul suo banco un salvadanaio con la scritta « Pro orfani nicesi. »

La signora Giuseppina Torello Galansino, cha ha istituito un mulino nella sua casa Spalto Nord Città, consiglierà ai suoi clienti di lasciare una piccola manata di grano, di farina, ecc. per i nostri orfanini!

Brave le pie Signore! Molti *pochi* fanno un moltissimo, che alla banca di Dio rende il cento per uno.

Offriamo dunque generosamente a quanti non hanno nulla di ciò che noi abbiamo, neppure la gioia di un padre e di una madre che loro provvedano: siamo noi il loro padre, la loro madre: siamo per essi la mano della Provvidenza del Signore.

Che cosa di più santo, di più desiderabile?

Ex-Allieve, all'opera!

Napoli.—Patronato Ven. Giovanni Bosco per i sordo-parlanti, ex-allievi della Pia Casa Arcivescovile per i sordo-muti. — Il 9 aprile 1920, nella Pia Casa Arcivescovile per i sordo-muti in Napoli si costituì un Patronato per i sordo-parlanti ex-allievi ed ex-allieve della Pia Casa, col nome del Ven. Giovanni Bosco.

Sua Em. Rev^a^ il Card. Giuseppe Prisco, Arcivescovo di Napoli, comunicò la sua alta approvazione con la seguente lettera al Superiore:

« Ho con piacere appresa la notizia della fondazione di un Patronato per i sordo-parlanti ex-allievi della Pia Casa Arcivescovile, dal nome del Ven. Giovanni Bosco.

« Mi compiaccio vivamente con la Signoria V. Rev^a^ che lo ha ideato, e ben volentieri, secondando i suoi desideri, benedico la nuova Opera e quanti ad essa recheranno in un modo o in un altro il proprio contributo. »

Scopo del Patronato è di moltiplicare ogni miglior appoggio morale o materiale alla Pia Casa Arcivescovile per i sordo-muti e sordo-mute, assicurandole vita prospera e rigogliosa, e promuovere poi in particolare un'azione religiosa-sociale a favore degli allievi ed allieve della Pia Casa per una compiuta educazione ed istruzione.

Gli allievi ed allieve, dal giorno di ammissione nella Pia Casa, fanno parte di diritto del Patronato. Il Superiore della Pia Casa è il Presidente.

Quando gli alunni sono dimessi per compiuta educazione ed istruzione, è cura del Patronato provvederli, coi fondi disponibili e nel limite del possibile, di tutti o parte degli attrezzi necessari per l'arte appresa, allo scopo specifico di aiutarli a mettere su un piccolo negozio o laboratorio per proprio conto.

Il Patronato cercherà pure di esplicare la sua azione benefica presso le famiglie aventi bambini sordo-muti dell'età inferiore ai 7 anni, perchè non sia loro ritardato il beneficio dell'educazione ed istruzione speciale, in appositi istituti.

Ogni anno, dal 16 luglio al 31 luglio, saranno invitati alla Pia Casa per un periodo di tre giorni di esercitazioni scolastico-religiose tutti gli ex-allievi ed ex-allieve.

Il periodico *Charitas* è l'organo del Patronato, per i rendiconti annuali, relazioni di feste, necrologio, comunicazioni ecc.

Torino. — Associazione Regionale Subalpina. — Nel mese di ottobre o di novembre si terrà nell'oratorio di Valdocco, una riunione di tutti i presidenti delle unioni locali per uno scambio di idee su questi tre punti:

1) Costituzione dell'associaz. Regionale Subalpina ex-allievi di D. Bosco.

2) Programma di lavoro per le singole Unioni dei piccoli e dei grandi centri.

3) Rapporti e aiuti fra le Unioni costituenti l'associazione regionale.

Alle singole Unioni sarà mandato particolare avviso sul giorno e ora di tale convegno.

Torino. — Circolo Giovanni Bosco. — Con l'adesione definitiva della società filo-drammatica *Utile dulci* di Vicenza si chiudono in questi giorni le iscrizioni al Concorso filo-drammatico Nazionale indetto dal nostro Circolo in onore di D. Bosco.

Le più forti e meglio allenate filodrammatiche del Piemonte hanno con slancio aderito al Concorso, pure manifestando un po' di trepidazione e preoccupazione, pel timore di dover gareggiare con abilità e competenze di molto superiori alle proprie forze.

Questo pensiero manifestarono anche moltissime giovani filo-drammatiche, le quali inviarono l'adesione loro incondizionata al Concorso per l'opportunità e pel grande significato che in questo momento esso assume e facendo plauso all'azione geniale e fervida del Circolo; però astenendosi dal scendere in gara, perchè dicevano, « ci sentiamo troppo deboli e novellini per competere con società che si misurano all'altezza del Circolo Giovanni Bosco. »

A parte il complimento, a cui siamo sensibilissimi giacchè è manifestazione d'animo gentile e deferente, noi rispondiamo, che tutte le avremmo desiderate nella nostra gara, potendo ognuna tranquillizzarsi nel pensiero che le filo-drammatiche sono pressochè tutte nuove del dopo guerra; e rilevando inoltre che i premi vistosi non furono dettati e prosposti dall'idea che tutte le filo-drammatiche concorrenti possano o debbano essere di eccezionale abilità e forza, ma bensì determinati dalla generosità degli illustri membri del Comitato d'Onore, e dalla disinteressata direttiva del Comitato Esecutivo.

Siamo lieti ad ogni modo di notificare che più di venti società hanno mandato l'adesione e chiedono la data fissata per le rappresentazioni. Rispondiamo che il 24 ottobre si inizierà solennemente il Concorso nel teatro dell'Oratorio alla presenza desideratissima dell'Em° Card. Giov. Cagliero, e del Venerando Sig. Don Albera; si produrrà per prima la filo-drammatica del S. Cuore di ROMA, con la commedia *Il libro del professore* di Ellero.

Il 30 e 31 avremo *Cadetto* portato dall'*Auxilium* e *Giustizia* dal XV maggio. Nella seconda metà di novembre ammireremo le diverse società di Milano e della Lombardia; alla fine di dicembre quella generosa di Faenza, e intercalate a queste le simpatiche nostre società Piemontesi.

P. V.

Piccola Posta

Alvito (Caserta). — Abbiamo preso nota dei 90 indirizzi inviatici, e riportiamo con vivo compiacimento le notizie di cronaca che vi riguardano. Auguri di sempre crescente attività.

Bastia Rovolon (Padova). — A. Z., riconoscenti per sua offerta ringraziamo.

Bologna. — TOMMASO MARCHESELLI. — Grazie sua lettera, scriveremo a parte e a lungo. Urge per ora battere a raccolta, dopo le vacanze; richiamare i dispersi, scuotere i sonnecchianti, *capeggiare* i volenterosi. — Cotesta Unione deve tener come suo il motto di S. Francesco di Sales giovane: « *non verrò meno;* » attendiamo vostra collaborazione per *Voci fraterne.*

Brembilla (Bergamo). — Ingegnere MATTEO PESENTI. — Grazie dei complimenti. Attendiamo sua collaborazione e la preghiamo di pensare se è possibile fondare un'Unione ex-allievi in Bergamo.

Catanzaro. — Avv. SALVATORE VASTA. — Congratulazioni per il vostro lavoro e auguri alla futura Unione. — Mandateci indirizzi per *Voci fraterne* e per *Rivista dei giovani.*

Este. — *Unione Collegio Manfredini.* — Congratulazioni per il vostro foglietto *Parva favilla;* ottima l'idea e simpatica la redazione. — Grazie della *reclame* che fate alle nostre due pubblicazioni *Rivista dei giovani* e *Voci fraterne.* Saluti e ringraziamenti al Presidente Avv. Pellizzari per le cortesi parole scritteci, e per la preziosa sua collaborazione a *Voci fraterne.*

Legnago. — *Unione ex-allievi Collegio San Davide.* — Ricevuto lista indirizzi della fiorente Unione. Auguri di prospero lavoro. — Ossequi al vecchio direttore D. Bologna che cooperò a fondarla e al nuovo direttore Don Dones che la farà fiorire.

Livorno. — *Vice-Presidente Unione ex-allievi.* — Abbiamo ricevuto i vostri 100 indirizzi e procureremo di assecondare il vostro desiderio.

Novara. — *Unione ex-allievi.* — Abbiamo ricevuto i 90 indirizzi e L. 50 come prima offerta. Vivissime grazie. Ossequî al Rev° Direttore ed all'ottimo Presidente.

Pedara. — Registrato L. 50. Vive grazie.

Pisa. — *Unione ex-allievi.* — Ci vennero a mano, non sappiamo per quale via, i fogli che codesti ex-allievi hanno inviato a Torino come adesione al II° Congresso e ne abbiamo approfittato per inviare loro un numero di *Voci fraterne.* Desidereremmo però un più completo elenco con precisi indirizzi. Grazie e saluti.

Pontecchio (Bologna). — DINO MAZZOCCHIO. — Grazie del suo avviso. Dice bene « nessuna particella di buona stampa deve andare perduta. » Lei la passi ad amici di collegio che teme sviati...

Spezia. — FERNANDO BURLA. — Grazie dei saluti, attendiamo collaborazione sua; auguri a cotesto fiorente circolo.

Francesco Carli di Verona, **Lazzari F.**, **G. Borgogno** di Torino. Grazie della generosa offerta, per la quale siamo riconoscentissimi.

Gerente responsabile: - GEM. FERRARI
Torino – Scuola Tip. Salesiana